



MILANO SETTE

Domenica 23 aprile 2017

Pagina e cura dell'Arcidiocesi di Milano -
 -comunicazioni sociali
 Realizzazione: Itl - Via Antonio da Recanate 1
 20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax 02.66983961
 Per segnalare le iniziative:
 milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane
 Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
 Telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483
 sito web: www.avvenire.it email: special@avvenire.it
 Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia
 tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

dal 30 aprile

Tre monizioni sull'annuncio

Dal 30 aprile, per tre domeniche consecutive, le comunità cristiane della Diocesi di Milano saranno invitate a leggere tre brevi monizioni all'inizio della Messa domenicale. Prosegue così l'iniziativa, a cura del Vicariato per l'evangelizzazione e i sacramenti, in cui si presentano alcuni momenti o segni della celebrazione eucaristica, cercando di evidenziarne il senso ed esortando a viverli con particolare intensità. A queste brevi monizioni saranno affiancate schede più ampie per approfondire la riflessione (online su www.chiesadimilano.it). Nella III Domenica di Pasqua (30 aprile) e nelle successive l'attenzione si soffermerà sull'annuncio della Parola di Dio nella celebrazione eucaristica.

Irradiare dalla chiesa la luce vera nel mondo

DI MARIO DELFINI

Lo scampiano allegro e solenne che annuncia la Messa si irradia in paese come un invito alla festa. Per gli animi bendisposti è già un motivo di buon umore e per chi è di passaggio indica una direzione: se vuoi, la festa è qui. Le luminarie che a Natale vestono la chiesa su, fino alla punta del campanile, irradiano una specie di commozione che contagia il paese rassicurando chi soffre il buio e il freddo: c'è una luce, è venuta nel mondo la luce vera! Può capitare però che i fedeli che si riversano sulla piazza della chiesa dopo la Messa delle 10 diffondano un'impressione sorprendente. Ci sono quelli che escono di chiesa in tutta fretta, se ne vanno senza salutare nessuno, portano in giro per il paese il muso lungo di quelli che pagano le tasse controvoglia, come se il preceuto li avesse derubati di un'ora di tempo. Ci sono quelli che si fermano sul sagrato un gruppetto di qui e un gruppetto di là. Gli uni a dire: «Questa Messa delle 10 è assurda! Era così comodo quando era alle 10.30: che cosa è venuto in mente al parroco di cambiarla?». Avrà dato retta come al solito ai suoi amici? Gli altri a dire: «Dirà anche delle cose intelligenti, ma come è lungo! La Messa viene a durare quasi un'ora!» e così stanno a mormorare per una buona mezz'ora. Altri ancora: «Ha dato dieci avvisi, ma morire che dica una parola per ricordare la cosa che abbiamo organizzato? I soldi però li prende volentieri!». Dunque qual è il messaggio per il paese? Ci sono praticanti che forse pensano che si debba andare a Messa per fare una riserva di malumore da seminare per tutti i giorni della settimana. Ci credereste voi che la Messa è la celebrazione del mistero che ci rende un cuor solo e un'anima sola?

Mercoledì 26 aprile il cardinale Scola sarà alla Peg Perego di Arcore per la Veglia dei lavoratori

Un invito alla preghiera per il lavoro e la vita

DI WALTER MAGNONI *

Da quando seguio il Servizio per la Pastorale sociale e il lavoro della Diocesi di Milano mi sono approcciato alla «questione-lavoro» in maniera molto diversificata. All'inizio mi pareva di parlare di un oggetto a me ignoto. Sentivo un deficit d'esperienza e cercavo di ripararmi dietro le parole pronunciate dai Papi nell'ultimo secolo e in generale la cosiddetta Dottrina sociale della Chiesa. Quasi in contemporanea ho iniziato a leggere saggi e ricerche sui temi del lavoro. Intanto, però, nella quotidianità iniziavo a essere provocato da incontri con persone senza lavoro, con aziende in difficoltà e con la precarietà lavorativa di tanti uomini e tante donne d'ogni età. L'impatto con un'umanità sofferente per la disoccupazione mi ha tolto progressivamente la voce. Mi sono trovato a essere insofferente all'idea di mettermi a fare incontri sui temi del lavoro in generale, perché percepivo vuoto il mio parlare. Mi è servito un tempo di silenzio, fatto di ascolto di storie reali e d'impegno con altri, per immaginare percorsi di ricollocamento, per riappropriarmi di una verbalità smarrita e tornare a dire qualcosa col desiderio profondo di dare una mano a chi era senza lavoro. Mi sono chiesto più volte - e continuo a interrogarmi in questo senso - cosa debba fare oggi la Chiesa in merito al lavoro. La domanda è complessa e la risposta non è immediata. Senza andare troppo indietro negli anni, ripenso a quando l'allora Arcivescovo di Milano Giovanni Battista Montini diede avvio alla Pastorale del lavoro. I primi anni Sessanta del secolo scorso vedevano un'Italia in netta ripresa, dopo la distruzione della seconda guerra mondiale. In tanti arrivarono da tutta Italia nella nostra Diocesi e le grandi fabbriche davano lavoro a un popolo immenso. La Chiesa si sentiva interpellata e cercava di animare il mondo delle fabbriche con una presenza cristiana. Anche alcuni sacerdoti scelsero di svolgere il loro ministero nelle aziende, per testimoniare una prossimità al popolo dei lavoratori. Oggi che cosa rimane di questo mondo? Le trasformazioni in atto sono tanto radicali che si parla di

Rivoluzione Industriale 4.0, e si prevede un'ancora maggiore impiego dei robot e dell'automazione nelle attività lavorative. Anche a fronte di queste trasformazioni io individuo almeno quattro azioni fondamentali: accompagnare chi è senza lavoro, non lasciandolo solo e trovare strade concrete per un inserimento o un reinserimento nei circuiti lavorativi; sostenere e farsi promotori di nuove forme d'imprenditorialità, così come nella storia tante volte i cristiani hanno saputo fare (penso ai Benedettini, ai Francescani, a don Bosco e ai Salesiani, ma anche a tutto un mondo delle cooperative che sono nate attorno ai nostri ambienti); vigilare affinché si realizzi un lavoro che sia libero, creativo, partecipativo e solidale; pregare con fede perché il Signore della vita non lasci senza occupazione i suoi figli. Vorrei ora soffermarmi sull'importanza della preghiera per il lavoro. L'uomo affida a Dio i suoi desideri e lo fa con la fiducia di chi sa che il Padre ascolta la voce dei suoi figli che lo invocano. Pregare è un atto insieme di umiltà e di affidamento. Per chi crede, è il primo gesto da compiere non appena ci si alza dal letto ed è l'ultima parola a chiudere la giornata. Nella Diocesi di Milano proponiamo una Veglia di preghiera solo una volta all'anno, ma è segno di uno stile che andrebbe moltiplicato. Preghiamo troppo poco per il lavoro! Mercoledì 26 aprile lo faremo attorno al nostro Arcivescovo, il cardinale Angelo Scola. Da quando è entrato in Diocesi, il nostro Pastore ha sempre presieduto questo momento. Lo abbiamo vissuto a Milano, per esempio all'Ortomercato e alla Stazione Centrale, ma anche a Lecco, presso la ditta Icam. Dopo averlo celebrato lo scorso anno nella basilica di Sant'Ambrogio come Giubileo dei lavoratori, quest'anno torniamo a riviverlo in un'azienda, pensando a tutte le ditte dove ci si lavora e dove ci sono difficoltà in atto. La Peg Perego è una grande azienda che produce passeggini e tutta l'accessoristica per i bebè. È



Il cardinale Angelo Scola mentre parla ai lavoratori dell'Icam di Lecco

luogo simbolico dove riflettere sul nesso tra lavoro e vita. Preghiamo affinché il lavoro dia a tutti una vita dignitosa e permetta alle famiglie di essere generose generatrici di futuro. Lo faremo provando a pregare e a riflettere utilizzando diversi linguaggi e venendo provocati dalle parole della *Laudato si'* di papa Francesco. «Un lavoro per la vita» dice, sia il legame tra lavoro e qualità della vita, sia il desiderio che, col lavoro, le persone tornino a scommettere sulla vita e ritornino a scendere al mondo dei bimbi. Le nascite dell'ultimo anno, infatti, sono state solo 474 mila, un numero molto inferiore a quello dei decessi, e questo narra di una paura diffusa. Il lavoro può essere una fonte di sicurezza per tornare a credere al futuro. Preghiamo per il lavoro, preghiamo per la vita, preghiamo perché non si perda mai la speranza.

* responsabile Servizio diocesano per la Pastorale sociale e il lavoro

alle 20.45

Il programma

La Veglia diocesana per il lavoro presieduta dal cardinale Angelo Scola mercoledì 26 aprile, a partire dalle 20.45, presso lo stabilimento della Peg Perego (via De Gasperi 50, Arcore), dopo i canti iniziali, l'introduzione di don Walter Magnoni e un video con le parole del Papa che denunciano il problema del lavoro, sarà condotta da due attori professionisti che nella prima parte («Provocazioni») leggeranno le lettere di Michele, trentenne friulano che ha detto addio alla vita, e di Roberta, una ragazza che lavora in un call-center. Nella seconda parte («Immaginazione»), ecco le letture di un brano della *Laudato si'*, del libro di Geremia e del Vangelo di Matteo. Nella terza parte («Cosa possiamo fare»), dopo un video e un'intervista, prenderà la parola il cardinale per il suo intervento.

«Disoccupazione record Non è più accettabile»

DI ANNAMARIA BRACCINI

In questi giorni, che avvicinano al 1° maggio, ci si interroga sul lavoro. La Diocesi di Milano lo fa con la tradizionale Veglia di preghiera che, come ogni anno, sarà presieduta dal cardinale Angelo Scola, mercoledì 26 aprile, ad Arcore presso lo stabilimento della Peg Perego. La domanda di fondo è se siamo ormai fuori dal tunnel della crisi e come, in ogni caso, sostenere chi è nella sofferenza per la perdita dell'occupazione. «Sicuramente c'è un piccolo "rimbalzo", nel senso che i primi mesi del 2017 fanno intravedere una leggera inversione di tendenza, a distanza di ormai dieci anni dall'inizio della crisi economica. Però si tratta di un "poco" che non è sufficiente a ribaltare la situazione, in particolare dei giovani», dice subito Severino Salvemini, professore ordinario di organizzazione aziendale presso la Bocconi, che sta ancora:



«Gli ultimi dati, comunicati dal ministro Padovan, dicono che, in parte - come risultato legato al Jobs Act -, sono stati creati circa 740 mila posti di lavoro. Tuttavia, la situazione giovanile, che è la più preoccupante, rimane ferma a una quota di disoccupazione stantissima e inaccettabile per una Nazione come l'Italia». Esiste qualche possibilità, a breve, di incidere su tale situazione? «La possibilità di rilanciare l'economia, in questo momento, è determinata dalla necessità di mantenere il rapporto del debito pubblico, come ci chiede l'Europa. Se potessimo andare oltre questo, avremmo almeno due leve: la prima, quella d'incentivare gli investimenti, aumentando la produttività - il vero problema dell'economia italiana - e, appunto, la bassa produttività - con un maggiore rilancio delle imprese e, quindi, più posti di lavoro. La seconda

leva è poter utilizzare parte di quel "tesoretto" che è congelato per motivi europei e che ci consentirebbe di fare una politica fiscale a favore della ripresa. Non vedo altre possibilità, anche perché, negli ultimi mesi, si è aggiunto, alla condizione in atto, un dato non secondario, ossia il fatto che i nuovi posti di lavoro non sono andati tutti ai giovani, ma, in parte, a una generazione diciamo di senior. Ovviamente, è comunque una notizia positiva riguardo ai 40-50enni, ma dal punto di vista sociale, rimane la questione della disoccupazione dei ventenni che è il dramma principale anche perché spacca il Paese tra Nord e Sud, dove i giovani inattivi sono al 40%. Ciò può alimentare non solo l'illegalità, fenomeni di delinquenza, ma anche pericolose derive di carattere politico-ideologico, di populismi diffusi». Oggi si parla di nuovi sistemi di finanza sostenibile, di economia di comunità. Sono strade praticabili?

«Sì. Tutto il tema dell'economia di condivisione, della *sharing economy*, è sicuramente interessante perché stanno cambiando le norme. A tale proposito, si può osservare cosa sta succedendo nell'economia chiamiamola più florida, che non è la nostra, la società statunitense o tedesca dove vediamo che le grandi *corporations*, che hanno contraddistinto il Novecento, non esistono più con il profilo di "grande impresa" che fa da motore nei confronti dei lavoratori per tutta la loro carriera, permettendo di guadagnare e fare famiglia, far studiare i figli, comprare casa. Il modello di economico odierno è, infatti, costruito da "piccole scatole" che hanno relazioni con altre "piccole scatole". Un sistema che non garantisce più l'impiego del lavoratore, per la vita». Su questo occorre riflettere, perché il modello esistenziale del passato è ormai tramontato per sempre».



Giovani e lavoro in centro a Milano

le storie. I diversi volti di chi ha trovato la dignità. E di chi la cerca

Durante la Veglia per il lavoro di mercoledì 26 aprile allo stabilimento Peg Perego di Arcore, i momenti di preghiera si alternano a riflessioni e a testimonianze. Risalteranno le parole di papa Francesco sul tema della dignità del lavoro, accompagnate dai commenti di alcuni fedeli, raccolti in occasione della Messa del 25 marzo al Parco di Monza, e dall'intervista al titolare e a un dipendente di una pizzeria nel centro di Milano. Sono storie scelte per rappresentare i volti diversi del mondo del lavoro e il modo con cui il lavoro «ci dà dignità», come sottolinea il Papa, che per questo si rivolge ai «responsabili dei popoli, ai dirigenti» che «hanno l'obbligo di fare di tutto perché ogni uomo e ogni

donna possa lavorare e così avere la fronte alta e guardare in faccia gli altri con dignità». «Farlo sanare», per Oscar, 54 anni, architetto, che auspica un «lavoro per tutti, non soltanto per pochi». È pagato nella maniera giusta, per poter sostenere la propria famiglia» puntualizzano Paolo, 37 anni, medico, e Daniele, 45 anni, commerciante. Si ritiene «privilegiato» Marta, 29 anni, segretaria, perché appena terminati gli studi ha trovato un'occupazione. Se invece si rimane senza non «si è più libere di fare le proprie scelte», secondo Matisimo, 31 anni, ingegnere, oppure se è precaria «non è semplice», ma «la fede aiuta molto», risponde con un sorriso Carmen, 47 anni, domestica. Jorge, 43 anni, operaio, e Maria,

29 anni, impiegata, si rendono conto dell'essenzialità del lavoro «per andare avanti». «Formarsi una famiglia», coglie la «bellezza della vita». È per realizzarsi, aggiunge Irene, 36 anni, impiegata, «perché no, come donna». Isabella, 46 anni, informatica del farmaco, spera che tutti quanti possano avere un lavoro, che «è la base per essere felici». «Essere autonomi, avere un reddito, permette di partecipare alla vita sociale», sottolinea Alessandro, 50 anni, impiegato. Per Maria, 48 anni, commerciante, e Lorenzo, 32 anni, operatore sociale «il lavoro non bussa alla porta, bisogna cercarlo», sperando che si trovi «qualcuno che sia disposto a insegnare ai ragazzi da che parte cominciare». La soluzione per Si-

mona, 30 anni, impiegata, è quella di «agevolare le assunzioni attraverso sgravi fiscali alle imprese», che sono chiamate comunque a «scommettere sui giovani», osserva Michele, 29 anni, orefice. Mentre Emilia, 64 anni, pensionata, è triste se guarda all'«avvenire dei suoi nipoti, Luca, 25 anni, neolaureato, è pronto ad entrare nella «fila» di affacciare la crisi economica e «inventarsi un lavoro». Nel centro di Milano, Pasquale, da quasi un anno ha aperto una pizzeria, che va già a gonfie vele. Oltre

alla qualità del prodotto c'è anche qualcosa altro. «È un ambiente sereno, lavoriamo e ci divertiamo, questo è il segreto». Gianluca, uno dei dipendenti, conferma: «Con i clienti siamo molto informali e accoglienti». Quali sono i requisiti importanti per un giovane che vuole lavorare con voi? «La forza di volontà, la serietà, la stanziosità, un lavoro molto serio e bisogna comportarsi in un certo modo, poi è chiaro che c'è spazio anche per il divertimento - azzero Pasquale... Ci vuole ottima educazione, cordialità, ed è importante conoscere le lingue perché da noi vengono persone da tutto il mondo. È ovviamente esperienza e passione, perché senza passione si va poco lontano». (N.F.)